

# «Haiti, tra terremoto e solidarietà abbiamo imparato la speranza»

La testimonianza della trevigliese Fiammetta Cappellini martedì al **Meeting di Rimini**  
 «Non c'è nessuna popolazione o situazione per le quali non ci sia più nulla da fare»

■ L'inferno di Haiti, per ora, può attendere. Solo una settimana però, quanto Fiammetta Cappellini, l'operatrice bergamasca dell'Avsi (Associazione volontari servizio internazionale) che opera da cinque anni nell'isola caraibica, trascorrerà nella sua casa di Treviglio con il figlio Alessandro, il marito haitiano Fritz, genitori e fratelli. Ad attendere la domenica prossima sarà il volo per la capitale Port au Prince, ma soprattutto un Paese distrutto e in lentissima fase di ricostruzione: l'unico dei reclamizzati paradisi caraibici a non essere tale e al quale il terremoto dello scorso mese di gennaio ha inferto un colpo quasi mortale.

Il richiamo della gente di laggiù e dell'aiuto di cui necessita è più forte dell'attaccamento alla Gera d'Adda, sua terra d'origine, e anche delle comodità a cui in queste due settimane di vacanza non si è potuta sottrarre. Fiammetta Cappellini ha 37 anni ed è una dei 12 operatori dell'Avsi che gestiscono parte della complicata macchina organizzativa degli aiuti umanitari. Talmente coinvolta nel suo compito che otto mesi fa, pur di rimanere tra la gente colpita dalla disastrosa scossa tellurica di martedì 12 gennaio, decise con grande forza di staccarsi volutamente dal figlio Alessandro, di appena due anni, mandandolo in Italia a casa dei suoi genitori, a Treviglio. È qui che ieri l'abbiamo incontrata. Prima di rientrare ad Haiti, martedì Fiammetta Cappellini porterà la sua drammatica testimonianza e un aggiornamento sulla situazione haitiana alla platea del **Meeting di Rimini**. Ma Fiammetta parlerà soprattutto di speranza.

«Sì, speranza. Perché la cosa particolare che ha contraddistinto il nostro intervento, quello di Avsi, in occasione di questo terremoto è che

cerchiamo di cogliere ogni aspetto positivo tra la gente e di lanciare segni di speranza legati a una ripresa che ci sarà, seppur lenta».

**Speranza che per ora sembra limitata dal non impeccabile sistema di aiuti...**

«C'è stato in effetti un enorme problema organizzativo, visto che le Nazioni Unite hanno contato un centinaio di morti nel loro staff, perdendo mezzi e predisposizione distributiva degli alimenti e di altro materiale. Con loro fuori gioco non ci sono stati risultati immediati. Ci siamo trovati in un Paese senza infrastrutture, tra l'altro mai esistite in precedenza. Organizzare accampamenti per 800 mila persone è stato difficilissimo, nessuno era preparato per questo».

**La situazione ora sembra essere leggermente migliorata.**

«Tutti coloro che hanno perso casa hanno perlomeno sistemazioni provvisorie, pur sapendo che uragani sono possibili fino a novembre».

**Ma quale insegnamento ci consegna la gente di Haiti?**

«La solidarietà innanzitutto, e laggiù è emersa in tutta la sua bellezza: ricordiamoci che la vita a questa gente ha insegnato a costruire con fatica, per poi vedersi portare via tutto da guerre, uragani e ora un terremoto. Una solidarietà dettata da una grande capacità di adattamento».

**Che appello lancerà in occasione del suo intervento di Rimini?**

«Vorrei che la gente capisse che non c'è nessuna popolazione o situazione per le quali non ci sia più nulla da fare: bisogna sempre mettersi in movimento per generare positività e coinvolgimento».

**Un'azione sostenuta anche dalle tante donazioni ricevute...**

«Sono servite per realizzare progetti d'aiuto ma anche a dare la forza e il coraggio alla gente di guardare avanti e al domani».

**La fede che ruolo ha avuto tra gli operatori internazionali presenti ad Haiti?**

«Io personalmente sono orgogliosa di essere cristiana, di una fede religiosa capace di insegnare la speranza, la fiducia nel futuro e nel valore della vita. Cose che con gioia siamo riusciti a trasmettere alla gente del posto».

**Presto tornerà in un Paese che dovrà attendere parecchio tempo prima di riprendersi.**

«La situazione drammatica c'era anche prima. Il problema fondamentale è politico, mancano strade, abbiamo degrado ambientale, non si produce corrente elettrica, l'acqua potabile non c'è, la bilancia economica del Paese è negativa. La produzione interna non ha alcun tipo di commercio, eppure la confinante Repubblica Dominicana vive bene ed è un punto di richiamo turistico».

**Paradossalmente il terremoto è servito per richiamare l'attenzione su Haiti.**

«Sì, in effetti dopo il sisma sono arrivati più aiuti e quindi anche la speranza di ricostruzione del Paese e di miglioramento generale».

**Quale futuro attende suo figlio Alessandro?**

«Come genitore mi chiedo in quale posto ho scelto di farlo vivere, ma del resto quello è il suo Paese e quando crescerà deciderà cosa fare, dove vivere».

**E cosa attende Haiti? Lei che speranza ha?**

«Vorrei che la classe politica haitiana aprisse il cuore e agisse per il bene di quella povera gente, staccandosi dal quel circolo vizioso di interessi che da sempre mette in ginocchio la popolazione».

**Fabrizio Boschi**



Fiammetta Cappellini col figlio



Haiti, chiesa distrutta dal terremoto (foto LaPresse)